

La riscoperta del turismo geologico alpino

Una proposta per guardare le Alpi da un punto di vista inconsueto
di Gianni Boschis

“Le Alpi calcaree, che ho percorso sinora, presentano un colore grigio e forme irregolari, ma originali e pittoresche, benché la roccia sia disposta in giacimenti e a strati. Ma poiché non mancano nemmeno gli strati ondulati e la roccia in generale è corrosa in modo ineguale, le sue pareti e le cime offrono gli aspetti più bizzarri. [...] Quassù, dirimpetto all'albergo, la roccia è tutto mica-schisto. Le acque che scorrono da questi monti non trasportano che questa pietra e del calcare grigio.” Sembrerebbe di leggere le parole di un erudito geologo, ma queste poche righe sono frutto della penna di uno dei più grandi personaggi della letteratura mondiale, Wolfgang Goethe, protagonista di un epico viaggio in Italia, compiuto sull'onda del Grand Tour, fra 1786 e 1788.

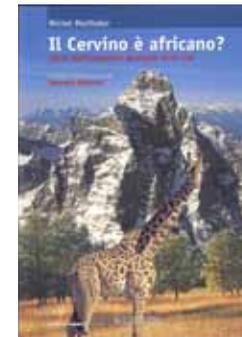
Il passaggio del Brennero, come molti altri capitoli de *Italienische Reise*, lascia stupiti per la minuziosa descrizione geologica, mista alla visione pittoresca e romantica della montagna che, grazie ai primi turisti, si fa strada nella cultura europea del periodo. Basti pensare a luoghi come gli “orridi”, il cui infausto significato originario viene proprio allora cancellato dall'emozione che gole e canyon suscitano nei viaggiatori. Complice la tecnologia che addomestica le valli ed i versanti più scoscesi, il

paesaggio aspro e severo rivela un volto seducente che, nel 1873, fa scrivere allo Scià di Persia Nasereddin (in viaggio in treno per la Valsusa e atteso dal Re Vittorio Emanuele II) “Siamo finalmente usciti dal traforo del Moncenisio e siamo entrati nel Regno del Piemonte, di cui Torino è capitale. [...] In Italia il treno passa da luoghi straordinari e spaventosi, sul fianco delle montagne, lungo precipizi e abissi, vallate profonde, fiumi enormi e torrenti su cui sono stati costruiti dei ponti.” Sono gli stessi luoghi - allora ancor più severi e selvaggi - che nel 1688 ispirano in John Dennis un senso di piacevole orrore (*delightful horror*). È bene ricordare che le montagne, sino ad allora, erano viste come luoghi malevoli, ostili e per questo da evitare, se possibile, piuttosto che eden naturalistico. È proprio questa nuova visione delle Alpi ad attrarre schiere di scrittori, poeti e pittori, ma anche scienziati abbagliati dalla luce dei ghiacciai o dai riflessi dei cristalli incastonati in pareti di granito, piuttosto che dalla stupefacente presenza di fossili marini, veri e propri rebus sull'origine dei monti.

È singolare che Goethe valichi il Brennero esattamente un mese dopo (l'8 settembre) la storica ascensione del Monte Bianco compiuta l'8 agosto 1786 da Michel Gabriel Paccard e Jacques Balmat: infatti la salita alla più alta vetta dell'Europa

Nel 2013 l'Associazione Italiana di Geologia e Turismo celebra il suo primo decennale con un convegno (www.geologiaeturismo.it). Una giovane età, ma contrassegnata da un impegno forte e appassionato in difesa del paesaggio italiano: tra gli altri, dall'importante progetto della Via Geoalpina, oggi un sito ed una pubblicazione dedicata ad alcuni tra i più spettacolari itinerari geologici delle Alpi. Per informazioni: www.viageoalpina.org

A fronte: il Monte Bianco da Sud: per gli aspetti geomorfologici ed il glacialismo, il massiccio è naturale meta geoturistica tra le più frequentate.
Foto Gianni Boschis



L'origine delle montagne nasconde delle vere e proprie sorprese per i non addetti ai lavori. Il Cervino, per esempio, è formato per due terzi da rocce africane. Il Monviso, invece, è parte di una dorsale oceanica riemersa. Michel Marthaler nel libro *Il Cervino è africano* (Eventi & progetti editore) entra nel dettaglio dell'evoluzione geologica delle Alpi.

occidentale viene ufficialmente considerata l'evento che ha dato origine all'esplorazione scientifica delle Alpi. Protagonista di questa storia è lo scienziato ginevrino Horace Bénédicte de Saussure, che ispira la scalata per scopi scientifici e naturalistici. Saranno proprio i suoi *Voyages dans les Alpes* ad aprire la strada ad una generazione di geologi. Rischiarate per la prima volta dal faro dell'illuminismo, le Alpi iniziano così a scoprire i loro tesori e, con essi, a svelare i loro misteri geologici.

Ci sono voluti circa due secoli per decifrare questo complesso mosaico di strati e strutture spesso ripiegate, spezzate e sovrapposte le une alle altre in modo apparentemente caotico. Un tempo in cui il progressivo affermarsi della “Tettonica delle placche” (importante quanto l’“Evoluzione delle specie” in campo biologico) ha definitivamente spiegato come il sollevamento (ed il corrugamento) alpino sia il frutto dei movimenti della crosta terrestre. Ma è stato anche un tempo necessario per maturare una visione culturalmente diversa della catena alpina: la presa di coscienza di un patrimonio di paesaggi geologici, di un ambiente in continua trasformazione, oggi quanto mai a rischio per mano dell'uomo. È così che è iniziata a maturare l'esigenza di salvaguardare questo ambiente tanto straordinario. Dall'istituzione dei primi parchi alpini come il Gran Paradiso (1922) al recente riconoscimento delle Dolomiti come Patrimonio dell'Umanità, la geologia ha contribuito a definire ciò che è bello e unico e, pertanto, meritevole di essere difeso e valorizzato insieme. Che vette come il Monte Bianco siano effettivamente belle lo si dà per scontato, appartiene al sentimento di generazioni di alpinisti, pittori, fotografi, e dei milioni di turisti che ogni anno sbarcano a Courmayeur o Chamonix. Ma se alla generica ammirazione per le sue forme e la sua altitudine si aggiunge il fatto che si tratta di un magma granitico cristallizzato nelle profondità della crosta oltre 300 milioni di anni fa e che, sollevato dai movimenti tettonici, è stato plasmato dall'erosione e ricoperto di ghiacci, il piacere del panorama si carica di interesse e curiosità. Allo stesso modo le Dolomiti, già tanto amate per le loro sculture naturali ed i loro colori (si pensi alle descrizioni di scrittori come Buzzati o Rigoni Stern), seducono ancor più per la loro origine corallina. Che dire del Monviso, frammento di dorsale oceanica sollevato dalle migliaia di metri di profondità marina ai quasi 4000 metri delle Alpi Cozie? O, ancora, del Cervino, per due terzi formato da rocce africane? Questo nuova prospettiva nel considerare il paesaggio non è più solo scientifica, ma si è arricchita negli anni di piacere per la divulgazione, di trasmissione di conoscenza lungo itinerari in cui la geologia viene declinata in tutte le sue svariate relazioni: con il clima, la flora, la fauna, la toponomastica, la geografia, la

storia, l'arte, l'enogastronomia...Qualche esempio? Le stelle alpine prediligono suoli calcarei, i castagni attecchiscono invece su substrati silicei. Cervi e camosci, notoriamente ghiotti di sale, amano abbeverarsi a sorgenti e ruscelli salini, la cui sapidità è frutto di falde immerse in formazioni gessifere o di salgemma (mi sono personalmente noti i casi della Val di Thures a Cesana e del Ruisseau de la Lèche a Névache, dove il toponimo lèche in occitano sta per “leccare”). In tutte le Alpi, moltissimi sono i nomi dei luoghi derivati dalla geologia (massi, ripari, dirupi, coni detritici...); in senso storico l'attività estrattiva è stata una delle principali fonti di reddito, ma ora, per lo più abbandonata, cave e miniere sono diventate ecomusei e gallerie percorsi da trenini dove i turisti hanno preso il posto del minerale (cito a titolo

Questa nuova visione delle Alpi attrae schiere di scrittori, poeti e pittori, ma anche scienziati

lo d'esempio le realtà di Gambatesa nel Genovese, di Scopriminiera in Val Germanasca, della Val di Scalve, di Monteneve in Alto Adige...). Ancor più intrigante il rapporto tra uve e suoli, tanto da aver dato origine al termine *terroir*, che bene riassume il forte legame vino-ambiente. Insomma, l'incontro fra geologia e l'interesse del pubblico per la scoperta del territorio ha determinato un connubio solo apparentemente curioso, in realtà molto più familiare di quanto non si creda: il turismo geologico. Il geoturismo non si interessa solo dei “giganti” alpini e con la stessa passione contribuisce a scoprire anche “prodotti di nicchia”; parallelamente ad uno *slow food*, una *slow geology* identifica e certifica oggi centinaia di “geo-siti” di interesse turistico. Sculture di erosione dalle forme più bizzarre (si pensi ai Ciciu del Villar nel Cuneese o agli “Omeni” di Segonzano), strati ripiegati (Valle Roya), faglie, valli glaciali, colline moreniche, canyon, minerali e fossili eccezionali, dalle singole impronte alle straordinarie passeggiate di dinosauri (Lavini di Marco, Monte Pelmetto, Gardetta), dalle lave sottomarine (Monti della Luna, al Monginevro) ai vulcani, dalle grotte carsiche alla miniere abbandonate e recuperate: il fenomeno del turismo geologico non conosce confini, capace di scoprire le Alpi anche nelle pietre dei monumenti. Chi l'avrebbe detto che si potesse leggere la facciata della Sacra di San Michele, abbazia simbolo del Piemonte, in senso geologico? Eppure le pietre di cui è fatta, risalgono al grande mare mesozoico le cui calde acque, oltre 100 milioni di anni fa, lambivano le coste della placca africana come di quella europea, prima che il loro scontro desse luogo al sollevamento alpino.

* L'autore è membro dell'Associazione Italiana di Geologia e Turismo